



L'intervista

Alberto Manguel, vincitore del Premio Nonino

Al saggista di origine argentina
il riconoscimento internazionale

«NELLA FANTASIA DI DON CHISCIOTTE LA FEDE NELL'ETICA DI CERVANTES»

Francesco Mannoni

È lo scrittore argentino, ma residente in Francia, Alberto Manguel il vincitore della 46^a edizione del Premio internazionale Nonino 2024, con «Don Chisciotte e i suoi fantasmi» (Sellerio, 144 pp., 12 euro). Il 75enne autore poliglotta, famoso in tutto il mondo come saggista, traduttore ed editore, ha pubblicato una quarantina di libri tra romanzi e saggi (ricordiamo «Una storia della lettura», Mondadori 1997, e «Diario di un lettore», Archinto 2006).

L'ultimo lavoro è dedicato all'intramontabile personaggio creato da Miguel de Cervantes (1547-1616). Ma - sembra chiedersi lo scrittore - chi si cela dietro l'autore che sembra assumere varie sembianze e ruoli in una sorta d'illusionismo spudorato? Incontriamo lo scrittore Alberto Manguel, il quale tiene a precisare che «la grandezza di questo romanzo è che il lettore non finisce mai di leggerlo veramente. Ci sono sempre nuovi livelli da raggiungere e sempre nuovi segreti da scoprire. Io ho parlato di questi segreti, ma ce ne sono tanti ancora da svelare perché il mondo di Cervantes è il trionfo dell'immaginazione, e Don Chisciotte è un uomo libero. Una libertà che è anche incantesimo.

Don Chisciotte è un uomo sui cinquant'anni che sta chiuso in casa, vivendo dei pochi soldi che ha, leggendo libri di cavalleria che lo fanno impazzire: ma la follia non è l'essenza della sua crociata».

Manguel, perché Cervantes inventa la storia del manoscritto, e si dice «patrigno» e non padre del Don Chisciotte?

Cervantes come tanti scrittori del tempo, vede l'ingiustizia della sua epoca e vuole fare qualcosa per rimediare. Il personaggio di Don Chisciotte è quello del vecchio lettore che impara l'etica della cavalleria dai romanzi fantastici, in una Spagna che stava facendo una pulizia etnica cacciando moriscos ed ebrei. Gli spagnoli erano diventati intolleranti verso tutti coloro che non fossero della loro razza, così come accade oggi contro i migranti. Vogliamo essere puri italiani, o puri spagnoli, come se potesse esistere una purezza razziale italiana o spagnola che sia. Cervantes evidenzia a suo modo, nel romanzo, la falsità di questa idea, perché la Spagna è stata creata su radici arabe e giudee, da gente di cultura che ha gettato basi che non si possono ignorare. Così ricorre alla finzione di un manoscritto in arabo, e trova un traduttore spagnolo. È una forma di beffa per accusare la società spagnola di voler imporre una bugia, e smascherarla.

La chiave del Don Chisciotte è: tutte le cose raccontate sono vere e

al tempo stesso sono false?

Sì, è così, ma si può dire la stessa cosa dell'Orlando Furioso. Ma se è evidente che Ariosto sta raccontando una storia fantastica e non vuole che il lettore la consideri realtà, il Don Chisciotte è una fantasia che vuol portare giustizia in un mondo ingiusto. E il mondo che mostra è una Babele triste, fatta di prostitute, ladri, aristocratici furbi. È una realtà nera come quella che si può ritrovare nei romanzi di Balzac e di Zola.

Don Chisciotte è affascinato dai romanzi che ha letto, e opera ad imitazione delle avventure cavalleresche, abbandonandosi alla sua scatenata fantasia visionaria. Ma cosa vuole veramente farci capire?

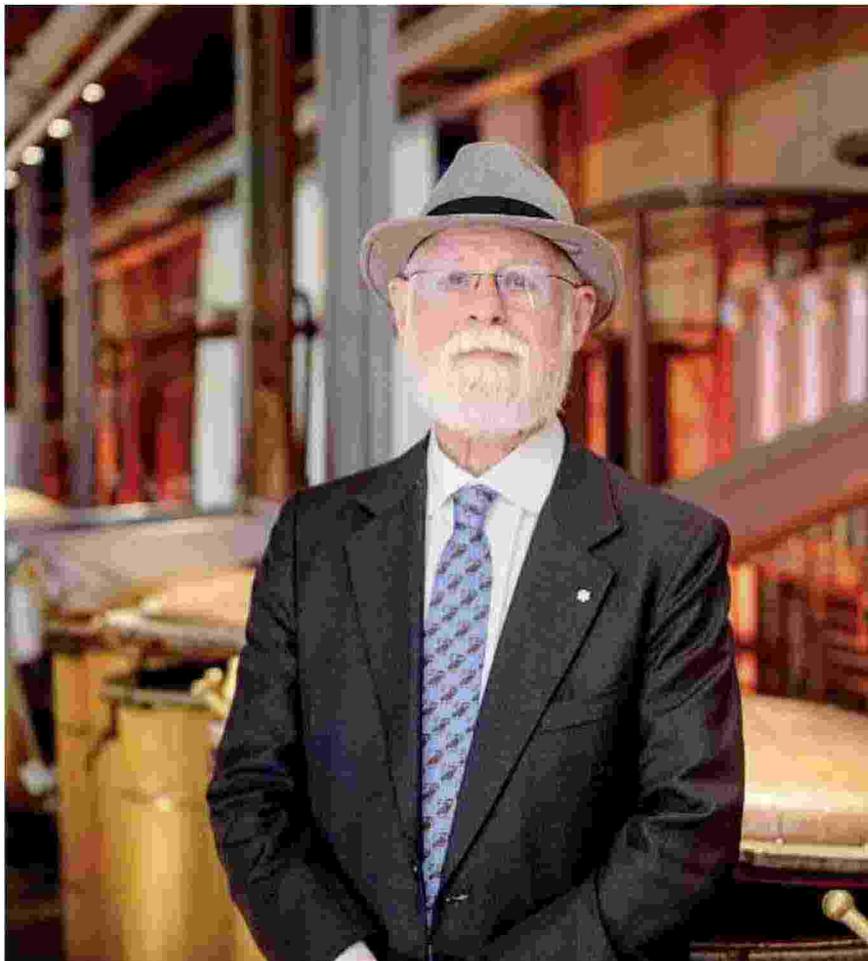
Cervantes ci vuole mostrare che Don Chisciotte non è solo affascinato dalle storie fantastiche e magiche, ma ha fede nell'etica della giustizia. Don Chisciotte non è stupido, e quando vogliono fargli credere che un cavallo di legno vola, sa che non è vero, ma ritiene sia meglio tenere la benda sugli occhi perché di fronte a una brutta realtà è preferibile non vedere. È quello che succede oggi con le guerre in Ucraina e in Medio Oriente, conflitti che il mondo sembra non vedere, distratti come siamo da incombenze che ci allontanano dal cuore dei fatti. Non è più tempo di raccontare favole, ma come Cervantes lascia trapelare dalle azioni di Don Chisciotte, bisogna tenere sempre fede ad un'etica di giustizia,

perché in un mondo ingiusto dobbiamo continuare a essere giusti anche se non possiamo vincere.

La scienziata Naomi Oreskes «maestra del nostro tempo»

Oltre ad Alberto Manguel, il «Nonino» quest'anno ha assegnato il Premio Barbatella d'Oro ad Angelo Floramo (Cooperativa Insieme «Frutti di pace»); un altro riconoscimento è andato a Rony Brauman per Médecins sans frontières, e il premio Maestro del nostro tempo alla professoressa dell'Università di Harvard Naomi Oreskes, scienziata della Terra di fama mondiale, storica e divulgatrice, amante della filosofia e della letteratura. Pubblicamente impegnata in prima linea sul tema del cambiamento climatico antropogenico, l'intellettuale ha pubblicato il saggio «Perché fidarsi della scienza» (Bollati Boringhieri).

«Davanti a una brutta realtà Don Chisciotte preferisce non vedere, come noi facciamo oggi con le guerre»



Alberto Manguel. Lo scrittore negli spazi della distilleria a Ronchi di Percoto (Udine)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157